

CARITÀ E TECNOLOGIA, ACCORCIAMO LE DISTANZE

di **Luciano Gualzetti**

Direttore Caritas Ambrosiana

Sono una nonna: vorrei consultare il fascicolo sanitario e prenotare una visita, ma sul telefonino appaiono scritte strane e i miei occhi e le mie dita si imbroglia-
no, nel pigiare i tasti. Sono una persona con disabilità: vorrei avere una socialità come tutti, oltre le opportunità che la domotica mi offre dentro casa, ma non è facile coltivare relazioni fuori dalla cerchia familiare. Sono un adolescente con qualche problema a scuola: vorrei uscire dalla mia stanza ma quello che c'è fuori mi fa un po' paura, mi rifugio nel mio computer che mi spalanca un mondo, però alla fine resto sempre solo...

È cominciato con un rosario di *vorrei*, tratti da storie di fragilità che operatori e volontari Caritas incrociano ogni giorno, uno degli incontri più originali tra quelli inseriti nel calendario delle *Cattedre della carità*. L'iniziativa varata da Caritas Ambrosiana in occasione del suo 50° ha proposto, in aprile, una stimolante riflessione sul tema "Carità e Tecnologia". Binomio poco esplorato: da una parte la virtù teologale più alta, dall'altra la regola dominante della contemporaneità; su un versante la gratuità del dono di sé, su un altro la gestione utilitaria della natura, del tempo, dello spazio, dell'economia, del lavoro. Sembrerebbe un dialogo tra sordi: cos'hanno da dirsi, questi due ambiti dell'esperienza umana?



Eppure la domanda su come debbano dialogare e contaminarsi, carità e tecnologia, non si può eludere, nella nostra epoca. Lo sviluppo tecnologico, infatti, condiziona non soltanto la qualità, il senso della vita, le relazioni interpersonali di ogni individuo, ma anche questioni di sistema che strutturano le collettività. Il tumultuoso e incessante espandersi delle tecnologie digitali, in particolare, riconfigura concetto e pratica delle libertà personali, delle forme di partecipazione, della giustizia sociale: autorevoli intellettuali parlano di "ridimensionamento dello Stato" e "abolizione della politica" a favore di un governo degli affari pubblici pilotato dalle nuove tecnologie e dalle aziende globali che le controllano. Tutto ciò mette a repentaglio la democrazia. E comprime fatalmente il welfare, e con esso diritti sociali e civili che anche la Chiesa, e in essa Caritas, reputano inviolabili.

A Lecco, un piccolo passo

Dobbiamo dunque arrenderci al catastrofismo? Ritenere che il progresso tecnologico riscriverà in peggio

una storia di progresso umano cui anche Caritas, nell'ultimo mezzo secolo, ha dato il suo contributo? Non dobbiamo diffidare, in realtà, della tecnologia in sé. Ma degli scopi cui è asservita. Soprattutto, dobbiamo (ri)scoprire e valorizzare le enormi potenzialità che le tecnologie hanno, in termini di annullamento o accorciamento di distanze e diseguaglianze. A patto di non delegare tutto a esse: la loro applicazione ha sempre bisogno di un accompagnamento relazionale e sociale; la novità digitale di una presenza analogica che la spieghi, la adatti, la integri; click e app di essere avvolti in una parola, un sorriso, un abbraccio portati da un operatore, un volontario, un amico, un familiare.

È uno sforzo che proprio noi, soggetti della solidarietà sociale, dobbiamo provare a fare, con maggiore convinzione. A Lecco, in aprile, Caritas Ambrosiana ha sottoscritto un accordo con Direzione provinciale Inps e Comune (*vedi foto della firma*), nel quadro del progetto nazionale "Inps in rete per l'inclusione" già applicato a Milano, al fine di facilitare il corretto accesso, anche per via telematica, delle persone povere e fragili alle prestazioni e ai servizi che spettano loro. Un piccolo ma convinto passo, e dovremo farne altri, per umanizzare la tecnologia, affinché essa aiuti a umanizzare il mondo.





MYANMAR: RETE CARITAS MOBILITATA DOPO IL SISMA



■ Il potente **terremoto di magnitudo 7,7** che ha colpito il Myanmar il 28 marzo ha avuto un forte impatto in tutto il paese, interessando anche Thailandia, Bangladesh e alcune aree di Cina e India. I danni ai servizi pubblici e alle infrastrutture sono stati ingenti, i morti (dato ufficiale a metà aprile) circa 3.600, decine di migliaia gli sfollati costretti a vivere in condizioni precarie, molti sotto semplici teli di tende tirati tra gli alberi.

Le autorità hanno dichiarato lo stato di emergenza in molte regioni del paese. Ma la situazione umanitaria è **complicata da radicati fattori di contesto**: alle disuguaglianze socioeconomiche si aggiungono la complessità della multiethnicità del tessuto sociale, la presenza di molti eserciti irregolari dei gruppi ribelli interni e l'aperto conflitto tra essi e la giunta militare centrale, tornata al potere con un colpo di stato nel 2021, dopo una breve parentesi democratica succeduta a decenni di tirannia militare. In

questo quadro, la rete internazionale Caritas ha deciso il lancio di un **Appello d'emergenza**, per sostenere l'attività dei partner della Chiesa nel territorio del Myanmar. L'Appello si propone di raccogliere fondi per **interventi della durata di 12 mesi**, suddivisi in 4 fasi: soccorso immediato (aprile); soccorso rapido e preparazione ai monsoni

(maggio-giugno); risposta ai monsoni (fine giugno - settembre); recupero e sostegno ai mezzi di sussistenza (mesi successivi).

Il **Piano di risposta** conseguente all'Appello di emergenza parte da un valore (incrementabile) di **6,1 milioni di euro** e intende raggiungere circa **50 mila beneficiari** in 3 diocesi (Mandalay, Taunggyi, e





Taungoo), 12 località e 74 comunità colpite dal sisma. La risposta sarà multisettoriale, per far fronte alla molteplicità dei bisogni: si opererà per offrire risposta ai **bisogni alimentari e non alimentari** di base, ripristinare condizioni di alloggio dignitose (temporanee prima, di ripristino e ricostruzione poi), migliorare le **condizioni igieniche** (distribuzione di kit, attenzione alle fonti di acqua sicura e pulita, servizi igienici), promuovere **opportunità di reddito** sicure e dignitose, sostenere la **ripresa dei mercati locali**, fornire accesso a **strumenti e ser-**

vizi di protezione (consulenza post trauma, attenzione ai rischi legati alla tutela dei minori, sostegno alle famiglie che hanno avuto perdite di vite, sostegno psicologico a operatori e volontari).

Caritas Ambrosiana continua a monitorare la situazione: confermato il primo stanziamento da 25 mila euro, già inviati a Caritas Internationalis, prosegue la **raccolta fondi** che è stata sostenuta anche dai "Regali solidali" di Pasqua, con l'obiettivo di contribuire all'Appello di emergenza e al Piano di risposta che ne consegue.

Per sostenere la raccolta fondi:

■ **CON CARTA DI CREDITO ONLINE**
www.caritasambrosiana.it

■ **IN POSTA** C.C.P. n. 000013576228
intestato a: Caritas Ambrosiana Onlus
Via S. Bernardino 4, 20122 Milano

■ **CON BONIFICO C/C**
presso il Banco BPM Milano,
intestato a Caritas Ambrosiana Onlus
IBAN: IT82Q0503401647000000064700

Causale: **Emergenza Myanmar Thailandia**
Le offerte sono detraibili fiscalmente

Per donare:
<https://donazioni.caritasambrosiana.it>

CONGO, DRAMMA A EST: AIUTI E APPELLO A STATI E UE

■ Nella parte orientale della Repubblica Democratica del Congo negli ultimi mesi si sono riaccesi gli **scontri tra il movimento dei ribelli M23 e l'esercito nazionale**. Nonostante gli sforzi internazionali, la ribellione ha progressivamente continuato a espandersi, con battaglie intermittenti e periodi di apparente calma.

Un evento recente dalle conseguenze umanitarie rilevanti è stata la **conquista**, tra gennaio e febbraio, da parte dell'M23, delle cruciali città di **Goma** (conquista particolarmente violenta, con 4 mila morti e più di 5.500 feriti) e **Bukavu**.

Migliaia di civili hanno dovuto fuggire dalle due città della regione del Nord Kivu e cercare rifugio in altre aree; molti hanno raggiunto i loro villaggi di origine, in aree rurali o di foresta, dove in diversi casi hanno però trovato le case distrutte o occupate da estranei. Il saccheggio di magazzini e strutture appartenenti a organizzazioni non governative e aziende pri-



vate ha peggiorato una situazione umanitaria già delicatissima, tanto più che le organizzazioni umanitarie internazionali hanno dovuto evacuare il loro personale non essenziale e la chiusura degli aeroporti ha ostacolato la distribuzione degli aiuti.

Pesanti conseguenze anche sul

quadro economico della regione: molte banche hanno deciso la chiusura a causa delle incertezze legate all'instabilità politico-militare e ciò ha avuto un impatto diretto sulla popolazione, costringendo gli agricoltori a vendere i loro prodotti a prezzi bassi per ottenere denaro contante, comunque scarsamen-



te disponibile. In questo contesto complesso e fragile, la Caritas congolese si è mobilitata da subito per assistere la popolazione vittima degli eventi bellici. **Caritas Ambrosiana ha stanziato 20 mila euro** per sostenere, tramite Caritas Italiana, il **Piano d'aiuti d'urgenza della Caritas della Repubblica democratica del Congo**, che punta a distribuire prodotti alimentari, kit igienico-sanitari e aiuti in denaro a **750 famiglie**.

L'impegno non si limita però all'assistenza materiale: la Chiesa locale e la rete internazionale Caritas continuano a denunciare le violenze, a chiedere l'apertura di corridoi umanitari, la protezione degli sfollati e il rispetto del diritto internazionale, la prevenzione del reclutamento di minori e la messa a disposizione di fondi adeguati

Per sostenere la raccolta fondi:

■ **CON CARTA DI CREDITO ONLINE** www.caritasambrosiana.it

■ **IN POSTA** C.C.P. n. 000013576228 intestato a: Caritas Ambrosiana Onlus – Via S. Bernardino 4, 20122 Milano

■ **CON BONIFICO** C/C presso il Banco BPM Milano, intestato a Caritas Ambrosiana Onlus
IBAN: IT820503401647000000064700
CAUSALE: **Emergenza Repubblica Democratica del Congo**

Le offerte sono detraibili fiscalmente | Info: <https://donazioni.caritasambrosiana.it/>

per l'aiuto umanitario.

Caritas Italiana e Ambrosiana chiedono inoltre che **l'Italia si attivi** affinché si dia seguito alla **risoluzione del Parlamento europeo** del 13 febbraio 2025 per la sospensione del memorandum sui minerali critici firmato a febbraio 2024 dall'Ue con il Ruanda, nonché i finanziamenti e l'assistenza militare diretta e indiretta al paese confinante, che sostiene i ribelli.

Si può contribuire alla **raccolta fondi per il Congo** versando:

- 50 euro per un **kit di beni di prima necessità** per una famiglia (utensili, materiale igienico, lenzuola, 2 casseruole, 4 piatti, 2 coperte, 1 secchio, 1 bastone di sapone, 1 telone)
- 50 euro per un **sussidio in denaro** a una famiglia valido due mesi.



MOLDAVIA, "BANCO" IN VISITA PER CRESCERE ANCORA

■ **Giovani. Dinamici. Concentrati sul loro obiettivi.** E desiderosi di misurarsi con un sistema più consolidato, dal quale trarre suggerimenti per dare ulteriore sviluppo a un progetto che è ormai diventato una vera e propria impresa sociale e solidale.

Sette operatori del **Banco Alimentare della Repubblica di Moldavia** (*Asociatia Obsteasca Banca de Alimente*) in marzo hanno fatto tappa a Milano per fare visita a Caritas Ambrosiana, Fondazione Vismara e Banco Alimentare Italia, soggetti dai quali hanno ricevuto e continuano a ricevere sostegno. Il Banco moldavo era nato, infatti, come progetto interno a Missione Sociale Diaconia, storico partner di Caritas nel paese est-europeo,





e dal 2021 è costituito come organizzazione autonoma, che dal 2023 aderisce alla Feba (Federazione europea dei Banchi alimentari).

La collaborazione con i partner ambrosiani dura insomma da **prima della guerra** scatenata in Ucraina dall'aggressione russa, ma si è intensificata da febbraio 2022 (e da allora Caritas Ambrosiana ha contribuito allo sforzo, donando in tre anni 250 mila euro) in virtù dell'emergenza imposta dal massiccio afflusso di profughi. In Moldavia si stima che siano transitati circa **un milione di ucraini**, e ancora oggi il paese ne ospita circa 130 mila, alcuni impegnati in un incessante andirivieni con il paese d'origine, altri stabilizzatisi nel paese d'accoglienza. «Chi è rimasto – affermano gli operatori della *Banca de Alimente* – è generalmente protagonista di un positivo percorso di integrazione, che passa attraverso l'affitto di un'alloggio, l'inserimento scolastico dei minori, la ricerca di un lavoro.

Inizialmente ci sono state tensioni; la Moldavia è un paese con ampie sacche di povertà e l'ingresso di tanti profughi, la loro pressione sul mercato immobiliare, l'arrivo di operatori umanitari dall'estero e il riversarsi di aiuti diretti ai rifugiati, e non ai poveri autoctoni, avevano provocato picchi di inflazione e fenomeni di rigetto. Ma ora la situazione è più tranquilla e i nuovi arrivati danno un contributo alla vita del paese».

Ciò non significa che i bisogni sociali e umanitari siano diminuiti, anzi: nel 2024 il Banco alimentare moldavo, con i suoi 16 dipendenti e 10 volontari, la sua flotta di 6 furgoni che raggiungono l'intero paese (grande più o meno quanto la Lombardia) e il suo magazzino da 280 metri quadrati, ha erogato **aiuti a circa 10 mila persone** e fornito alimenti e altri beni a 81 servizi sociali territoriali, potendo contare sul supporto di 45 donatori e partner e avendo recuperato oltre 262 ton-

nellate di alimenti, per un valore equivalente di 420 mila euro. Metà dei beneficiari sono profughi ucraini (dall'inizio della guerra ne sono stati aiutati in varie fasi più di 60 mila), l'altra metà moldavi poveri, vulnerabili o fragili. Per lungo tempo e ancora oggi vengono erogati aiuti materiali, cibo ma anche articoli per l'igiene, per la casa, contro il freddo. Ma sempre più spesso e in misura crescente vengono **distribuiti voucher**, utilizzabili per la spesa in supermercati e punti vendita convenzionati.

Il lavoro, insomma, si fa sempre più capillare, all'interno della società e dell'economia moldave. E punta a incidere anche sulle abitudini di consumo e sulla legislazione, per **scoraggiare lo spreco** di beni e incoraggiare il recupero delle eccedenze. Un approccio moderno e culturalmente più evoluto alle pratiche di aiuto alimentare e umanitario. Che da Milano ha tratto validi spunti per crescere ancora. 

"PEACEMED", GIOVANI CHIAMATI A DIVENTARE "LEADER DI PACE"

■ Pace e riconciliazione, temi cruciali per Caritas. La quale sostiene, tramite la sua rete internazionale, interventi umanitari, di emergenza e poi di ricostruzione e ritessitura comunitaria, in territori provati da drammatici conflitti. Con il rischio però di dover assistere a sempre nuove distruzioni: non c'è via d'uscita, infatti, se non si agisce sulle cause dei conflitti, provando a lavorare con le parti coinvolte per trasformare le divisioni in occasioni di comprensione reciproca. È **un'arte che si impara, quella della ri-**

conciliazione, e sulla quale serve investire, con lungimiranza, per cercare nel lungo periodo una pace duratura che sia condivisibile vera.

Con queste motivazioni Caritas Ambrosiana ha deciso di sostenere anche economicamente **PeaceMed**, progetto di Caritas Italiana, cofinanziato dal Ministero degli esteri, che ha come fine la promozione della pace attraverso il potenziamento delle organizzazioni di società civile del Mediterraneo, regione storicamente segnata da conflitti e divisioni, e

la creazione di una rete regionale dedicata alla promozione della pace e dell'integrazione.

A Cipro, in marzo, si è svolto il primo incontro di PeaceMed: **più di 30 operatori** delle Caritas e di altre organizzazioni di 20 paesi mediterranei e mediorientali (Tunisia, Marocco, Egitto, Spagna, Malta, Grecia, Cipro, Turchia, Libano, Terra Santa, Siria, Giordania, Iraq, Somalia, Gibuti, e Mauritania, con l'intenzione di coinvolgere anche Algeria, Libia e Iran) hanno intrapreso un percorso di formazione e dialogo per di-



ventare **leader di pace**, capaci di attivare processi partecipativi nei territori di origine, spesso attraversati da odi lunghi e profondi.

«In un clima bellissimo di amicizia e cooperazione – racconta **Benedetta Matterazzo**, del settore Internazionale di Caritas Ambrosiana, coordinatrice e animatrice del progetto PeaceMed – abbiamo iniziato a decostruire la logica del nemico e a trattare i conflitti come

un'opportunità che generi, invece, vita e speranza. Alla fine del progetto, dopo un anno, tutti restituiranno quanto appreso alle proprie comunità».

L'intero percorso è arricchito dall'adozione del Metodo Rondine, sviluppato dalla “Cittadella della Pace” di Arezzo, che educa alla gestione nonviolenta del conflitto e al superamento della logica del nemico. PeaceMed prevede **cinque**

tappe fondamentali: analisi dei bisogni formativi, tre sessioni di formazione online, il workshop internazionale svoltosi Cipro (*nelle foto, i partecipanti*), una scuola estiva in Italia (a giugno) e una conferenza finale, centrata sul ruolo delle Caritas nazionali e delle organizzazioni coinvolte nella promozione della pace come bene comune. Uno dei punti di forza del progetto è la “**formazione a cascata**”: i partecipanti scriveranno progetti nuovi per un cambiamento di pace sostenibile nei loro paesi.

Caritas Ambrosiana sosterrà questo processo di pace e riconciliazione, concentrando le proprie risorse su alcuni paesi e aree, **in particolare Terra Santa, Libano e Siria** (realità a favore delle quali Caritas Ambrosiana è impegnata da molti anni). Sapendo che serve tempo per fare la pace, ma si tratta di un orizzonte possibile. In un tempo segnato da muri e conflitti, ripartire dal dialogo tra popoli e religioni è un atto radicale di speranza. Attraverso la formazione, la relazione e l'impegno condiviso, PeaceMed prova a trasformare il Mediterraneo in uno spazio di fraternità.





I CRESIMANDI DI MILANO CON I RAGAZZI DI DAMASCO

■ La Pace è un ponte d'arcobaleno tra realtà diverse, per una riconciliazione tra comunità. Con questo spirito ogni anno viene chiesto ai Cresimandi della diocesi di Milano di sostenere economicamente la realizzazione di un **progetto di carità e di pace**. La microrealizzazione 2025 – che ha raccolto donazioni in vista del grande raduno dei Cresimandi svoltosi a San Siro a fine marzo, e naturalmente anche durante l'incontro allo stadio di Milano con l'Arcivescovo monsignor Mario Delpini (*sotto, nella foto Cherchi/chiesadimilano.it*) – aiuterà a far crescere un **Centro Giovani a Damasco, in Siria**, per i giovani del paese mediorientale, martoriato dalla guerra civile e dal devastante terremoto del febbraio 2023.

Diocesi di Milano, Pastorale giovanile e Caritas Ambrosiana hanno dunque selezionato, per il percorso dei **"100 giorni Cresimandi"**, un luogo dove si incontrano, con uno



spirito di pace, riconciliazione e innovazione culturale e sociale, **giovani con diverse storie** (*nelle foto sopra, due immagini del Centro, promosso da Caritas Siria*): cristiani e musulmani, residenti in città e sfollati da aree colpite dalle emergenze, chi è in difficoltà e chi ha più opportunità.

Si creano autentici legami di dialogo: conoscersi e parlarsi è la base per stare insieme e capirsi. **Con le donazioni** si interverrà per sostenere i molteplici percorsi di formazione e dei corsi musicali, lo sviluppo delle aule studio, dei laboratori e del centro multimediale, ma anche i pannelli solari che alimentano il Centro.

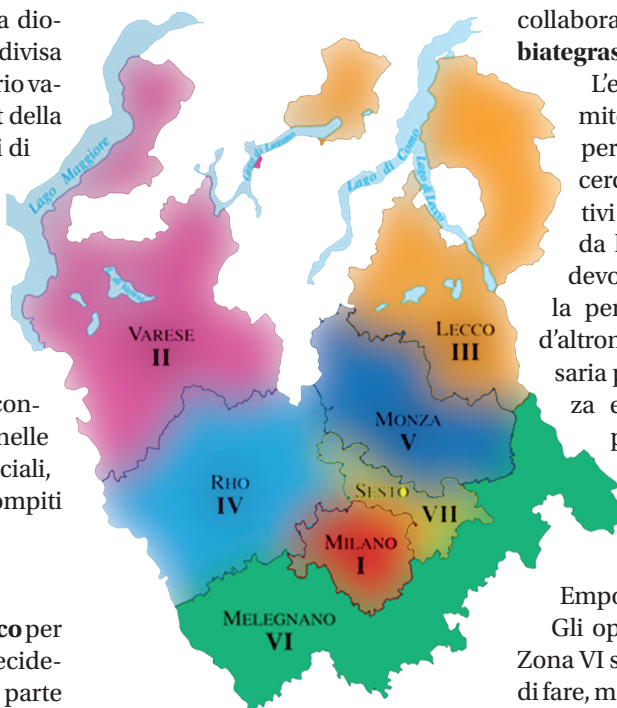
MELEGNANO. UNA VISIONE PER IL FUTURO DEL TERRITORIO

■ La Zona pastorale VI della diocesi (Zona di Melegnano, suddivisa in 8 decanati) copre un territorio vasto e diversificato a sud e a est della metropoli, composto da paesi di provincia e da comuni che stanno diventando la vera periferia della Milano esclusiva ed escludente, ormai indissolubilmente connessi con la realtà e i progetti della Città Metropolitana. In questo contesto, la realtà di Caritas è consolidata, presente e puntuale nelle dinamiche parrocchiali e sociali, e prova a tener fede ai suoi compiti fondamentali.

Dalla parte degli esclusi

Essere uno **stimolo pedagogico** per le comunità cristiane, per decidere da che parte stare e da che parte mettersi a guardare il mondo. Dalla parte degli esclusi, degli impoveriti, di chi non conta niente. Caritas tiene fede a questa sua vocazione anche nella Zona di Melegnano, a cominciare dall'azione dei Centri di ascolto, attivi in tutti i decanati non solo per raccogliere i bisogni delle persone in condizione di povertà e fragilità, ma anche per continuare a essere **presenze critiche**, in costante dialogo con le amministrazioni comunali e le realtà del territorio.

In tempi recenti il **decanato di Treviglio** ha scelto di dare vita a un evento pubblico per raccontare e denunciare quanto emerge dal lavoro costante di Caritas. Oltre all'osservazione e alla denuncia dei fenomeni di povertà e delle loro cause, emergono naturalmente l'operosità e la concretezza di Caritas nel fornire risposte, anche grazie a un tessuto sociale incline alla



solidarietà. Nel **decanato di Treviso**, ad esempio, è attivo il progetto **"Tutti in bolletta"**, che non solo si preoccupa di aiutare a pagare le utenze a persone in difficoltà, ma forma volontari per farli poi diventare consulenti esperti in materia di consumi energetici, in modo da emancipare le stesse persone che richiedono un sostegno. Molto attiva è l'intera Zona anche nell'attuazione a livello territoriale del **Fondo Diamo Lavoro**.

Interpellare le istituzioni

Aspetto interessante, nella Zona VI, è anche la collaborazione tra più decanati, con una proficua condivisione di risorse. Ad esempio, attorno al tema dell'abitare e al progetto **Casa Pio La Torre**, bene confiscato dedicato all'ospitalità temporanea, il **decanato di Cesano Boscone** sta

collaborando con i **decanati di Abbiategrasso e Rozzano**.

L'esperienza realizzata tramite questi progetti è volano per interpellare le istituzioni, cercando di individuare obiettivi comuni partendo anche da logiche differenti, ma che devono avere sempre al centro la persona. La collaborazione, d'altronde, è sempre più necessaria per essere segni di speranza efficace e per finalizzare progettualità non sempre di facile realizzazione, come ha insegnato il **decanato di Melzo** con la recente apertura di un

Emporio della Solidarietà.

Gli operatori e i volontari della Zona VI sono consapevoli non solo di fare, ma anche di seminare molto di più di quanto riescono a comunicare: questo pragmatismo profondo e non privo di visione è ciò di cui ogni uomo e donna Caritas possono andare fieri. Infatti, se c'è una emergenza nel tessuto metropolitano milanese, oggi, è certamente quella di riconsegnare anche una **visione di futuro** alle persone e alle comunità, visione che spesso manca e che invece è fondamentale per non ridursi a consumare tempo, relazioni, opportunità, in definitiva lo stesso territorio.

Proprio a partire da questa necessità la Zona è consapevole anche di dover sempre più rafforzare un **coordinamento Caritas** che, pur tenendo conto dell'area vasta e disomogenea che la Zona stessa abbraccia, sappia custodire la visione profetica necessaria per poter essere, oggi, un segno vitale di speranza.